

C'era la guerra

di Sergio Zavoli (Avvenire, 21 ottobre 2015)

La mia generazione visse al centro di una parte cruciale della propria vita: quando la guerra, a partire dal 1940, entrò nei poteri di una bussola priva dell'ago, e tutto ne sarebbe rimasto segnato: una deriva di storie interrotte, messaggi dissolti, appuntamenti perduti, progetti inconclusi, il mondo attraversato da miriadi di parole invano affollate intorno ai relais ormai saltati, e poi di nuovo in viaggio, senza altro destino che quello di perdersi mille miglia distanti dai luoghi dove erano aspettate. Non si potrà sapere quanto amore è andato disperso, quali vicende hanno preso il posto di quelle interrotte perché era venuto meno ciò che le teneva in vita. L'umanità avrebbe avuto chissà quali storie se fossero andate in porto le nostre parole. Rimaste non si sa dove, smarrite in un disguido, sfinite dal vano cercarsi, non figliarono parole e quindi non fecero nascere le vicende che pure avevano annunciato. Poi, con la pace, un giorno ci trovammo davanti a una sterminata semina di croci, poco distante dalla città. Si uniranno alle nostre le insegne di tutti gli eserciti venuti fino alle porte di casa nostra, ancora una volta il gioco degli astri mi riconduceva a un altro dei nostri autunni; il giorno della liberazione della città cadeva, come per una cabala, il 21 settembre, un giorno che ritornava, ogni tanto, nella mia vita.



Avvenire, 21 ottobre 2015
